

## Quegli incantesimi che interpretano l'universo

Plinio il Vecchio non fu solo il grande erudito della "Naturalis historia" e lo scienziato coraggioso che morì per osservare da vicino l'eruzione del 79 d. C.: fu anche un uomo di grande saggezza. Dobbiamo a lui infatti una delle osservazioni più interessanti che siano state fatte a proposito della magia: «Presi uno a uno, i più dotti rifiutano di credere al potere degli incantesimi e delle parole potenti: ma la vita presa nel suo complesso ad ogni momento vi presta fede, e non se ne accorge».

Da un lato dunque sta il pensiero razionale, il quale rifiuta la possibilità che formule, scongiuri o gesti rituali possano produrre effetti sulla realtà che ci circonda; dall'altro sta invece la "vita" – di cui anche gli stessi "dotti" partecipano – la quale continua a prestar fede a cose del genere anche e soprattutto quando "non se ne accorge". Per venire all'oggi, della credenza sulla magia partecipano tanto la ragazza che telefona al mago televisivo perché riporti a lei l'innamorato, quanto il broker di borsa che al mattino sfoglia l'oroscopo.

E che dire di quel celebre fisico che teneva un ferro di cavallo in laboratorio? Di fronte allo stupore di un collega, commentò così: «Mi dicono che funziona anche se non ci si crede». È la vita, che "crede" e non se ne accorge.

Nel mondo antico, comunque, la vitalità della magia fu particolarmente vasta e pervasiva. Documenti della sua presenza li troviamo un po' ovunque: se la poesia greca e romana parla di filtri e incantamenti d'amore, le Metamorfosi di Apuleio e il Satyricon di Petronio offrono percorsi perturbanti attraverso gli spazi, reali ma anche mentali, della magia: uomini sgozzati eppure tenuti in vita dalle arti malefiche, streghe-donnole che rubano i lineamenti ai cadaveri prima del funerale, lupi mannari che orinano attorno alle tombe, donne che si ungono di misteriose pomate ed escono volando dalla finestra, come uccelli. Anche i trattati di agricoltura contengono sorprese interessanti. Vi si incontra per esempio l'incantesimo usato per sanare le lussazioni, che prevedeva l'applicazione all'arto di una canna tagliata in due e, soprattutto, l'ossessiva ripetizione di queste misteriose parole: «Moetas vaeta daries dardaries asiadarides una petes». Oppure il rimedio usato contro la grandine, quando «contrapponendo alla nube uno specchio se ne raccoglie l'immagine e in questo modo, sia che la nube si veda brutta, sia che si ritragga di fronte a ciò che crede un'altra nube, si riesce a scacciarla».

Ma la magia antica non sta solo nella letteratura. Nelle tombe, nelle fondamenta degli edifici, nei pozzi, si sono trovate laminette di piombo – chiamate tabellae defixionis, letteralmente "tavolette di inchiodamento" – che scagliano maledizioni contro rivali in amore, ladri, avversari in tribunale, persino competitori nelle gare sportive.

«Come il morto che è qui sepolto non può né parlare, né dissertare, così Rhodine che (è) con Marco Licinio Fausto, morta sia, né possa parlare né dissertare», sentenza una defixio amatoria del I secolo a. C. Opera di una donna che contendeva a Rhodine l'amore di Fausto.

Possiamo persino penetrare nei laboratori della magia, in particolare quella di tradizione ellenistica, per carpire i suoi segreti. Nel 1852, infatti, Jean D'Anastasi, console svedese al Cairo, comprò un'intera raccolta di papiri magici trovati (o almeno così fu detto) in una tomba vicino a Tebe. Con tutta probabilità essi costituivano la biblioteca di lavoro di un mago, una raccolta di formule che fu sepolta con lui per assicurargli (forse) la possibilità di esercitare anche nell'aldilà. La lettura di questi testi è davvero impressionante. Vi si dettagliano parole, ingredienti, rituali propri di ciascun processo magico a seconda dei diversi scopi che esso si prefigge: l'unico spazio lasciato in bianco (alla maniera di un modulo prestampato ad uso burocratico) è quello destinato a contenere il nome della malcapitata vittima.

Come orientarsi in un universo così vasto e complesso? Il lettore appassionato di credenze magiche e di storia della cultura, oggi ha a disposizione il bel volume di Giulio Guidorizzi, *La trama segreta del mondo. La magia nel mondo antico*, edito dal Mulino. La lettura di questo libro è appassionante, perché combina limpide pagine teoriche — e si sa bene quanto provocatorie siano, sul piano intellettuale, le credenze magiche — con una straordinaria sequenza di racconti, vicende, pratiche, aneddoti, che tutti in definitiva fanno capo a questa convinzione: che l'universo sia retto da una segreta trama di affinità e corrispondenze.

Per questo il mago, che ne conosce l'esistenza e soprattutto possiede l'arte di manipolarla, può produrre effetti mirabolanti sulla realtà che lo circonda. «In linea generale», scrive l'autore nell'Introduzione, «la magia presuppone che in certi momenti, e sotto l'influsso di certi riti, il flusso dell'esperienza ordinaria si sfilacci per dare spazio a un altro piano di realtà: è la fessura attraverso la quale si penetra in un universo parallelo ma occulto».

Il pensiero positivo, se così vogliamo chiamarlo, ha tentato più volte di categorizzare l'esperienza magica per distinguerla, in primo luogo, dalla religione: impresa ardua, come ben mostra la sintesi di Guidorizzi, perché in questo campo le distinzioni sono legate a ciò che si intende per religione e, soprattutto, a quale tipo di soprannaturale si vuole riservare questa più nobile denominazione. Per gli antichi Egizi, ad esempio, la pratica della magia faceva strettamente parte della religione, così come è difficile negare che in Grecia l'intervento di divinità quali Afrodite o Hermes venga talora invocato in contesti che a noi appaiono decisamente magici. Né possiamo dimenticare che, se i cristiani definivano "maghi" taumaturghi come il noto Simone o Apollonio di Tiana — capace di guarire ciechi, storpi e paralitici, e persino di resuscitare i morti — anche Gesù fu ritenuto un "mago" da coloro che lo avversavano.

Ma infine, si può identificare il principio elementare, basilare, secondo cui agiscono i processi magici? Se gli antichi ne individuavano la ragione nella "trama segreta" che teneva assieme l'universo, che cosa hanno detto i moderni rappresentanti del pensiero positivo? La descrizione più semplice, ma anche più comprensiva, di come funziona la magia, l'ha data George James Frazer, permettendo così ad altri studiosi di articolarla ulteriormente.

Secondo questa interpretazione, la magia agisce secondo due assi principali: similarità da un lato, contatto dall'altro. Traffiggere con un ago la bambolina che "somiglia" al nemico da abbattere, opera attraverso la similarità: si costruisce infatti una "metafora" della vittima, e agendo su di essa, si pretende di annientarla.

Al contrario, gettare nel fuoco un ricciolo del nemico, perché anche lui possa ardere allo stesso modo, significa ricorrere al contatto, perché il ricciolo è parte del nemico, lo rappresenta per "metonimia". Ecco che in questo modo la trama segreta del mondo sconfinava nelle figure della retorica: a riprova del fatto che nell'universo, almeno in quello intellettuale, tutto si tiene.

IL LIBRO:

**Giulio Guidorizzi,**

*La trama segreta del mondo La magia nell'antichità* ( Il Mulino, pagg. 242, euro 16)

In età classica c'era la convinzione che dietro la realtà vi fosse una trama segreta fatta di affinità e di corrispondenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Bettini

29 dicembre 2015